

## Celebrazione Eucaristica per i 40 anni di Fondazione della Caritas di Roma

### OMELIA DEL CARDINALEVICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 10 ottobre 2019

Sono molto contento di poter presiedere questa Eucarestia, in occasione del 40° della nostra Caritas diocesana. E mi ha molto colpito la coincidenza provvidenziale del Vangelo di oggi, che è una vera e propria istruzione sulla preghiera attiva e responsabilizzante. Qualcuno ha detto ad un certo punto che la preghiera non è tutto nella vita del discepolo, ma tutto incomincia con la preghiera. Ed è proprio così.

Vediamo brevemente cosa ci dice il Signore attraverso la parabola sulla preghiera.

C'è una persona che ha due amici. Uno di loro si presenta a casa sua in tarda serata e lui nell'accoglierlo si rende conto di non avere nulla da dargli da mangiare. Siccome si tratta di un'ora tarda, non ha altre possibilità, altri aiuti, se non andando a bussare a mezzanotte da un suo amico, dando fastidio con le sue insistenze. Lui ha bisogno di tre pani per il suo ospite e non cessa le sue insistenze finché il suo amico non gli dà il pane; non ha nessun'altro a cui chiedere. E anche se rasenta il fastidio, o la sfacciataggine, riesce ad ottenere il pane.

**Dio ama che gli diamo fastidio, che lo importuniamo**, che lo desideriamo, che lo scocciamo. In questo senso, nel capitolo 18 di Luca, si dirà di quella vedova insistente che va a colpirlo sotto gli occhi, a graffiarlo. Ecco, la preghiera insistente è questa: un bisogno reale di una persona concreta, la consapevolezza di non potere sfamare la fame dell'altro, e la conseguente azione di intercessione insistente, per il pane che nutre la vita. Il Signore rende consapevoli i suoi discepoli che, per poter vivere la fraternità, il pane da dare agli altri, non c'è altro pane da dare al di fuori del pane che io ricevo, cioè l'amore che io ricevo dal Padre attraverso il Figlio. È quello di cui vivo io, ed è quello con il quale posso amare poi gli altri e possiamo vivere tutti.

Quindi il frutto della preghiera è potere dire a Dio: Abbà, Papà, perché ricevo quel pane, quell'amore che mi fa fratello degli altri e quell'amore che mi costituisce figlio, e mi porta a distribuire vita al fratello che mi sta accanto. Ed è il Signore l'amico dal quale ricorriamo e andiamo a mezzanotte, nel momento del bisogno, dove non abbiamo altre possibilità, è molto improbabile l'aiuto di chiunque altro. E diciamo: Amico, ho bisogno di tre pani per il mio fratello, e solo Tu me li puoi dare!

Vedete, qui sarebbe impossibile poter insistere con l'Amico che, fuori dalla parabola, è il Signore stesso, se non avessimo ricevuto in prima persona questo pane, che ovviamente è

l'Eucaristia. Solo sperimentando in prima persona la vita stessa di Dio ricevuta in dono, mi rendo conto di essere chiamato a diventare io stesso eucaristico verso il fratello.

**I tre pani poi, sono simbolici, trinitari direi:** Io, ricevendo questo, il secondo pane, questo pane, il suo corpo, diventa la mia vita. E se io ho il suo amore, la sua vita, che ricevo, posso amare gli altri, dare il pane, dare la vita, all'altro amico che cammina nella mezzanotte. Il nostro rapporto con Dio è sempre triangolare, non è noi e Lui. Se Dio è Padre, il mio rapporto con il Padre passa attraverso la fraternità, cioè l'altro. Se non amo l'altro come fratello non posso essere figlio e quindi non lo riconosco Padre. Diventando come Lui, io sono il terzo pane, che mi do all'altro, all'amico nel bisogno, che va nella notte e che trova finalmente cibo e vita.

Ma per arrivare a questo stato di sintonizzazione con il Signore, dobbiamo passare attraverso l'esperienza di vissuto in cui ci sembra che Dio sia sordo! Ed è importante che sia sordo, perché così insistiamo, stiamo lì e insistiamo.

Continuate a cercare e troverete, continuate a bussare e vi sarà aperto. Si dice, appunto, è un imperativo. A me piace relativamente, questo imperativo. È un comando. **Per cui Dio vuole che noi abbiamo il desiderio.** Cercare, cercare. Continuate a chiedere, a chiedere ciò che ci manca: Dio ci manca! La vita! L'amore! La felicità! Quindi, chiedete e vi sarà dato di sicuro.

Che cosa dice in modo particolare questa Parola, a noi qui riuniti in questa occasione del 40° della nostra Caritas? Nella locandina creata per questo evento, sono state messe delle mani, che donano e altre che ricevono l'Eucaristia. Ecco, mi sembra di poter dire tre cose:

- La carità che noi siamo chiamati a vivere, a promuovere, sostenere, animare nelle comunità cristiane, non può non essere espressione di quella ricchezza che in prima persona riceviamo dal Signore. La carità cristiana è innanzitutto la continuazione della mensa eucaristica: noi bussiamo alla porta del Signore, riceviamo da Lui e poi facciamo lo stesso "in memoria di Lui". Altrimenti rischiamo di privare, coloro che ci chiedono il pane, del dono più grande che siamo chiamati a dare: Il Signore stesso! Come dice papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al numero 200 "*Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.*". Per favore, non dimentichiamo questo: la sorgente della nostra azione è il Pane che Lui stesso ci dà.
- Abbiamo spesso la sensazione di avere bisogno di ben più di tre pani. I bisogni di questa città sono tanti, siamo sollecitati a scoprire le nuove forme di povertà e la tentazione di risolvere tutto starà sempre alle nostre porte. Vi chiedo per favore di

non cedere a questo: la vostra stessa vocazione è quella di essere fermento e lievito di carità nelle nostre comunità, coinvolgere tutti a celebrare l'Eucaristia nella vita, spezzando e donando la propria vita verso coloro che bussano. Non dimentichiamo che le Opere Segno della Caritas, sono appunto segno di ciò che tutti devono vivere nella propria vita. Questi 40 anni di cui rendiamo grazie al Signore sono stati anni ricchi in cui abbiamo sperimentato la fecondità spirituale, ogni volta che non abbiamo ceduto alla tentazione di vivere la carità, accentuando una dimensione di delega. Non c'è delega nel nutrire gli altri, non c'è delega per la carità.

- Colui che chiede il pane, lo chiede per un amico, non per "un povero". Ecco, coloro che hanno bisogno di pane, sono amici, sono dei discepoli, dei maestri anche di vita. Sogno che nelle nostre comunità i poveri materialmente diventino sempre di più il centro anche delle nostre assemblee liturgiche, siano messi nelle condizioni non solo di essere assistiti, ma ascoltati, accolti e riconosciuti nella loro dignità piena. Solo in questo modo anche le nostre comunità saranno evangelizzate dai piccoli, e si scopriranno nelle loro stesse piccolezze e povertà, condizione indispensabile per essere discepoli.

Allora grazie a voi, operatori, volontari, che quotidianamente avete speso e spendete la vostra vita nel servire. Grazie a voi che, sulla scia profetica del nostro carissimo don Luigi Di Liegro che ricordiamo sempre con tanto affetto e riconoscenza, credete che il Regno di Dio si edifica qui nell'oggi e nel presente. Come non ricordare don Luigi, alla luce del Vangelo di oggi, nel suo vivere insistendo e chiedendo spazi e diritti per i piccoli; era uno di questi amici insistenti per i piccoli, davanti al Signore e davanti alle istituzioni, alle comunità... Ecco vi ringrazio di tutto. Non smettete di costruire sentieri e cammini di giustizia sociale ed equità, chiedendo e cercando di restituire la dignità alle persone.